

MagiaPress  
VERTIGO

NEIL GAIMAN  
YOSHITAKA AMANO

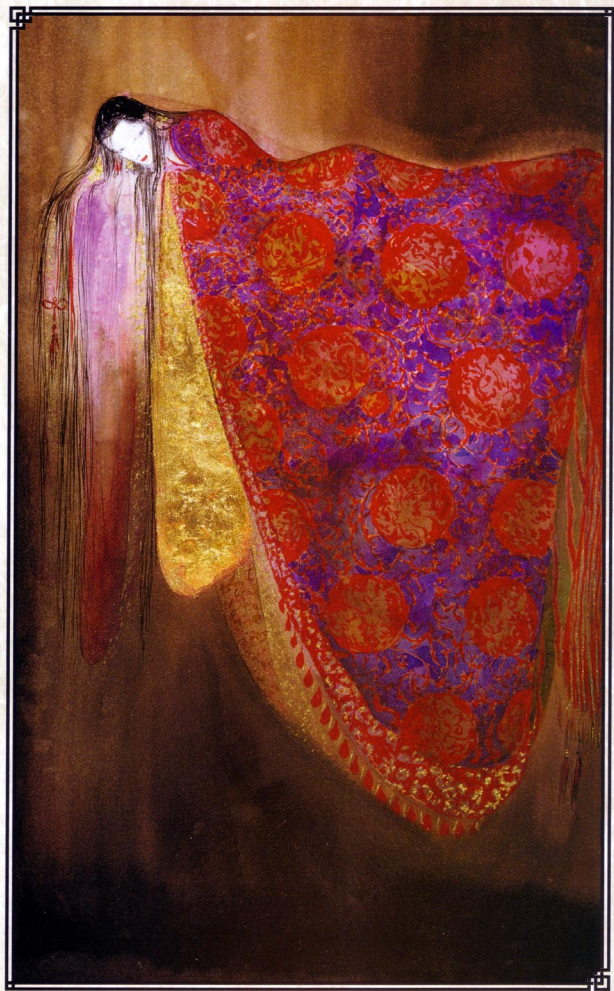


Cacciatori  
di Sogni

SANDMAN™



## *Chapter six*



**A**ll'inizio al monaco sembrò che l'interno della scatola laccata fosse un posto familiare che aveva chissà come dimenticato... forse la sua cameretta da bambino, o una stanza segreta del tempio che fosse rimasta nascosta fino a quel momento.

Nella stanza non c'era nulla all'infuori di uno specchio in un angolo. Dallo specchio veniva un bagliore fioco, come la luce del sole allo spegnersi del giorno.

Il monaco prese lo specchio.

Sul retro dello specchio c'era un dipinto. Mostrava due uomini: uno era un uomo fiero e spavaldo con la barba grigia e occhi sfuggenti. L'altra figura era chiaramente il monaco stesso, sebbene fosse ricoperta di macchie e muffa.

Rigirò lo specchio e vide il viso di lei.

Vide una ragazza con gli occhi verdi che sembrava dipinta con la luce. Quando si accorse che la guardava, rimase di stucco.

“Perché sei venuto qui?” sussurrò triste. “Ho dato la mia vita per te.”

“Eri addormentata sulla mia soglia,” le disse. “Non riuscivo a svegliarti.”

Lei scosse la testa. “Andavo a caccia di Baku,” disse lei. “Sono andata dove vanno i Baku, ed ero con loro mentre mangiavano i sogni, ed è così che sono entrata nei tuoi sogni, mentre tu li sognavi. Ero lì con te quando tuo padre ti diede la cassetta e mentre ti svegliavi ho preso la cassetta, e quando tuo nonno ti diede la chiave, io te la presi nel momento in cui ti svegliavi.

“Ti ho seguito tutto il giorno dopo, e quando arrivò la notte mi distesi davanti alla tua porta, nel punto in cui sarebbe passato il sogno per venire da te, e mi addormentai. Vidi il sogno scivolare nelle tenebre e gli balzai addosso facendolo mio. E nel mio sogno aprii la cassetta con una chiave. Questa si aprì, enorme quanto il cielo, e non ebbi altra scelta che entrare.



“E poi fui molto spaventata, perché ero perduta in questa scatola senza riuscire a ritrovare la strada per uscire. Avevo perduto il sentiero che mi avrebbe ricondotto al mio corpo. Ero triste e piena di paura, ma ero anche orgogliosa, perché sapevo di aver salvato la tua vita.”

“Perché hai fatto questo per me?” chiese il monaco, sebbene in cuor suo avesse già capito perché lei lo aveva fatto.

Lo spirito della ragazza volpe sorride. “Perché sei venuto a cercarmi?” chiese lei. “Perché sei venuto qui?”

“Perché mi stai a cuore,” disse lui.

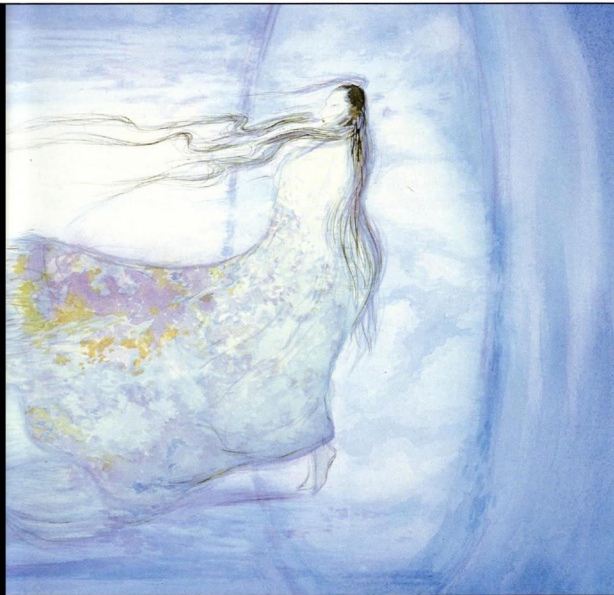
Lei abbassò lo sguardo. “Così... adesso che sei venuto qui, e hai saputo la

verità... devo anche avvertirti che te ne devi andare. Ti ho salvato la vita. *L'onmyoji* che è il tuo nemico morirà al tuo posto e tu potrai tornare al tuo tempio a coltivare le tue zucche e le tue patate dolci e, quando sarà il caso, potrai dire le tue preghiere per me.”

“Sono venuto per liberarti,” disse il monaco. “E’ il mio scopo.”

“E come credi di riuscirci?” chiese la ragazza, con voce triste. “Sei in grado di infrangere il metallo dello specchio?”

“No,” disse il monaco. “Non posso.” E pronunciò il nome che stava scritto sulla striscia di carta che gli aveva dato Binzuru Harada sul ponte. E dietro lui apparve il Re dei Sogni.



***Bene***, disse il re, ***sei pronto ad andartene di qui?***

“Mio signore,” disse il monaco. “Io sono un monaco. Non possiedo nient’altro che la ciotola per le offerte. Ma il sogno fatto dalla volpe spettava solo a me. E chiedo che mi venga restituito.”

***Ma***, disse il re, ***se ti restituisco il tuo sogno, dovrai morire al suo posto.***

“Lo so bene,” disse il monaco. “Ma si tratta del mio sogno. E non permetterò che questa volpe muoia al posto mio.”

Il Re dei Sogni annuì. Il suo volto rimase impassibile, ma parve al monaco che la cosa lo rattristasse e che ne fosse al tempo stesso lieto, e il giovane monaco sapeva che la sua richiesta era stata quella giusta.

Il re compì un gesto, e lo specchio giacque a terra vuoto, mentre lo spirito della volpe balzò in piedi nel buio di fianco al monaco.

***Hai fatto la cosa giusta, senza badare a quanto ti costerà***, disse il re al monaco. ***Perciò, in cambio, voglio fare qualcosa per te. Ti concederò un po' di tempo per dire addio alla volpe.***

Lo spirito della volpe si gettò a terra ai piedi del re. “Ma avevi promesso di aiutarmi!” disse piena di rabbia.

***E io ti ho aiutata.***

“Non è giusto,” disse la volpe.

***No***, convenne il re. ***Non lo è.***

E, lentamente e impercettibilmente, lasciò i due soli.



Questo è tutto ciò che ci racconta la storia di quel momento: che egli li lasciò soli perché potessero dirsi addio. Forse si dissero addio formalmente, con impaccio; lo spazio tra loro, tra un uomo che aveva abbandonato il mondo e lo spirito di una volpe, era forse una corrente che non poteva essere attraversata.

Ma se uno ricorda tutto ciò che avevano fatto l'uno per l'altra, potrebbe fare l'ipotesi che, in quel momento, fecero l'amore. O che sognarono di farlo.

Forse.

Quando ebbero finito con i loro addii, il Re dei Sogni li raggiunse.

*E che adesso sia tutto come doveva essere, disse, e il monaco si ritrovò a guardare la volpe da dentro lo specchio.*

“Avrei dato la mia vita per te,” sussurrò lei, triste.

“Vivi,” disse il monaco.

“Sarai vendicato,” disse la volpe. “L'*onmyoji* che ti ha fatto questo imparerà cosa significhi portar via qualcosa a una volpe.”

Il monaco guardò la ragazza volpe dallo specchio. “Non cercare la vendetta, ma il Budda,” le disse. Poi si voltò e s'incamminò verso il cuore dello specchio, e sparì.



La volpe si ritrovò accovacciata nella desolazione delle rocce accanto all'enorme e nera volpe maschio dei sogni.

"Tutto ciò che ho fatto," disse lei, "tutto ciò che ho tentato, non è servito a nulla."

*Niente è mai del tutto inutile*, disse la grande volpe maschio dei sogni. *Niente va perduto. Tu sei cresciuta, e hai preso delle decisioni. Non sei più la volpe che eri ieri. Fai tesoro di quanto hai imparato e vattene.*

"E lui dov'è adesso?" domandò.

*Il suo corpo è sulla stuoia dove dormiva nel tempio. Il suo spirito andrà dove è destinato a essere.*

"Quindi morirà," disse lei.

Sì, affermò lui.

"Mi ha detto di non cercare vendetta, di cercare invece il Budda," disse lo spirito della volpe, con voce triste.

*Un consiglio saggio*, disse il volpone dei sogni. *La vendetta può essere una strada senza fine. Sarai saggia se la eviterai. E...?*

"Cercherò il Budda," disse la volpe scuotendo il capo. "Ma prima cercherò la vendetta."

*Come vuoi*, disse la grande volpe nera dei sogni. E la piccola volpe non riuscì a capire se fosse felice o triste, soddisfatto o insoddisfatto.

Poi, con uno schiocco della coda, schizzò via attraverso il paesaggio dei sogni, e lasciò la piccola volpe più sola di quanto fosse mai stata.

Lui si svegliò nel piccolo tempio sulla montagna, vicino al corpo del monaco. Lui aveva gli occhi chiusi e il respiro era fioco, la pelle del colore della schiuma di mare.

Faceva male, dopo avergli detto addio, vederlo ancora lì. Ma lei rimase con lui a sorvegliare il suo corpo.

Lui morì, in pace, il giorno seguente.

Ci fu un funerale, nel piccolo tempio, e fu seppellito sulla montagna, vicino agli altri monaci che si erano occupati del piccolo tempio nei secoli andati.





La luna piena venne e se ne andò. La luna calante cavalcava alta nel cielo e il Maestro di Yin-Yang era ancora vivo. E, oltre tutto, sentiva che dentro di lui la paura stava morendo.

Prese la scatola laccata, la chiave nera e i piattini di porcellana e li avvolse nella pezza di seta (che ora mostrava solo il suo volto perché l'altra figura dipinta non era niente più che l'ombra di una macchia). Quando la notte spirò, seppellì il tutto sotto le radici di un albero che molto tempo prima era stato colpito da un fulmine e si era accartocciato assumendo un aspetto inquietante.

Tirò un sospiro di sollievo perché era ancora vivo. Era più felice di quanto non fosse mai stato. Quelli furono bei giorni per l'*onmyoji*.

La luna splendeva di nuovo piena nel cielo quando giunse a trovarlo una dama di alto rango, che voleva consultarlo sui giorni propizi. Quel giorno la nebbia aleggiava pesante nell'aria e tendeva la sua trama verso la casa dell'*onmyoji*.

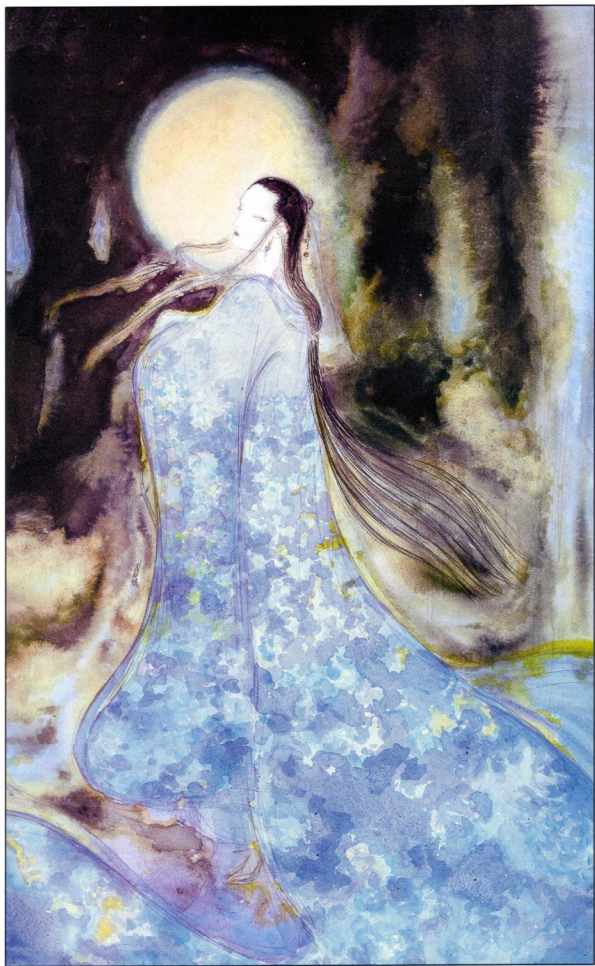
Lei pagò per il consulto in monete d'oro così vecchie che avevano quasi perduto la propria forma e con riso di prima qualità. Poi lasciò la casa, in un magnifico carretto trainato da buoi.

Il Maestro di Yin-Yang ordinò a un servitore di seguirla a cavallo, e di scoprire chi fosse quella dama e dove vivesse.

Il servitore fece ritorno parecchie ore più tardi. Disse che la dama viveva in una casa vecchia, ma di grande pregio, a molti *ri* a nord di Kyoto, e descrisse la zona all'*onmyoji*.

Passarono i giorni. L'*onmyoji* non riusciva a togliersi dalla mente il viso della dama, né il modo in cui lei camminava, dignitoso e seducente al tempo stesso. Immaginò di possederla, di toccarla, che fosse sua.

Quando la notte chiudeva gli occhi la dama era lì: i lunghi capelli di un nero intenso, gli occhi con le sfumature verdi delle foglie dischiuse al sole primaverile, i piedi che si muovevano come topolini, la delicatezza della sua mano sul ventaglio e la sua voce, simile a una canzone ascoltata in un sogno.



Quando si recò a fare l'amore con la sua concubina, scoprì che lei non gli interessava più e ritornò nella sua camera, dove scrisse una poesia paragonando i suoi sentimenti per la dama al vento autunnale che agita la superficie di una pozza d'acqua rimasta immobile fino all'attimo prima. Poi la consegnò ad un servitore da portare alla dama.

Il servitore tornò indietro con la risposta di lei, una poesia in cui parlava del riflesso della luna in quella stessa pozza d'acqua increspata dal vento. Quando lui la lesse gli si gonfiò il cuore in petto, sorpreso dalla grazia e dalla facilità della tecnica di pennello di lei.

Interrogò i suoi tre oracoli riguardo alla dama. La vecchia rise, sghignazzando talmente forte che lui pensò sarebbe morta, e non disse nulla. La giovane con le mani fredde disse: "L'uomo che amava è morto".

"Bene," disse l'*onmyoji*. "Qual è il giorno più propizio per andarla a trovare?"

E in tutta risposta le tre donne ridacchiarono e sghignazzarono come se si stessero burlando di lui. E lui lasciò la casa pieno di rabbia.

La sera successiva si recò a casa della dama. La pregò di perdonarlo per il suo arrivo, dichiarando di essere stato costretto, da informazioni derivanti dalle sue divinazioni, a lasciare la sua casa e a dirigersi a nord, che era una direzione di lieto auspicio, e che aveva bisogno di rimanere per la notte a nord prima di ripartirsene al mattino per la città.

La dama lo invitò a cenare con lei.

La casa era magnifica. Lui e la dama cenarono da soli, e quella sera i servitori portarono loro i cibi più delicati che lui avesse mai mangiato.

"Non ho mai mangiato niente di così delicato!" disse, mordicchiando una carne esotica in salsa fredda.

"E pensare," disse lei, "che se io non fossi stata qui, magari saresti stato costretto a sedervi tra le rovine in sfacelo di una vecchia casa disabitata, a cenare con topi e ragni."



A fine pasto, lui rese esplicito che avrebbe gradito intrattenersi in un consesso carnale con lei. Lei versò il sakè per entrambi e gli disse che la cosa non era assolutamente possibile.

“Perché mai dovrei desiderare venire seconda nei vostri affetti?” chiese lei. “Voi avete una moglie. Avete una concubina. Io cosa rappresenterei?”

“Sarei vostro, e solo vostro,” rispose lui.

“Voi dite questo,” disse lei, “ma dopo che avrete fatto l’amore con me, vostra moglie e la vostra concubina sembreranno più attraenti, e verrò abbandonata qui da sola. Non penso rimanete qui per la notte. Il vostro carro vi porterà in un’altra casa per la notte. Se mai sarete libero di amare me e me sola, allora tornate qui.”

“Consideratelo fatto!” disse lui.

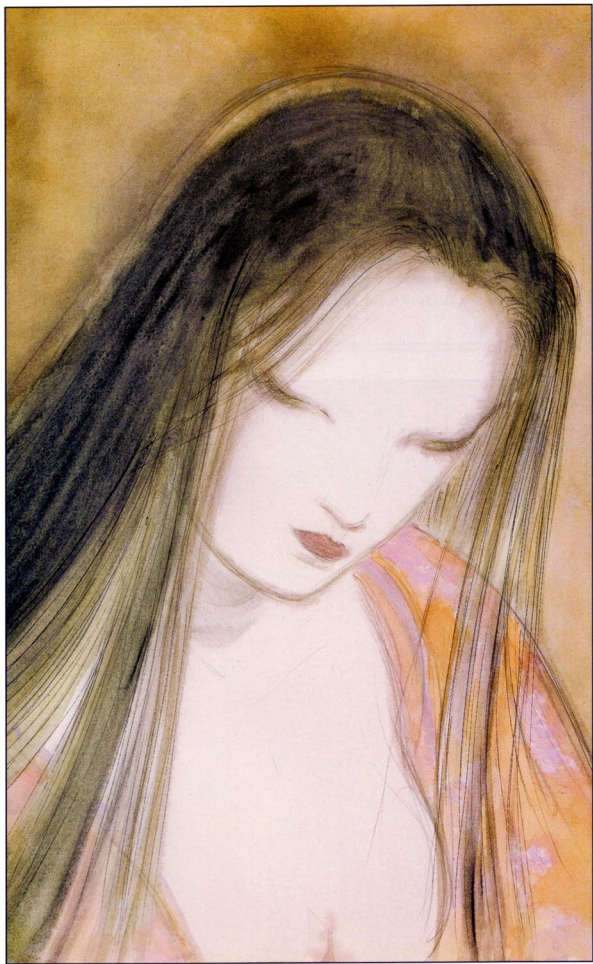
“Ma non potrò mai essere vostra,” disse lei, “mentre avrete ancora la vostra casa. Perché voglio che voi veniate a vivere a casa mia, con me. Nondimeno la mia casa sarà la vostra, vostra per sempre. Ma se voi aveste una casa, finireste per sospirare e desiderarla, e un giorno mi lascereste per tornarvi.” Poi fece un movimento lieve, e all’*onmyoji* parve di aver colto la vista fugace del bianco turgore di un seno oltre le vesti.

“Mi occuperò della mia casa,” disse l’*onmyoji*, con la mente che era ormai una sola fiamma di lussuria.

“E c’è ancora un’altra cosa,” disse la dama, con gli occhi verdi che ardevano in quelli di lui. “E riguarda la vostra magia. Come potrei mai essere il vostro amore, e vostra moglie, sapendo che comandate Tengu e Oni, e che nelle vostre pergamene conservate la conoscenza per tramutarmi in un uccello se dovessi dispiacervi?”

Si piegò per versargli altro sakè, e in quella mossa le sue vesti si aprirono ancora un poco, e l’*onmyoji* scorse un seno bianco, segnato da un capezzolo di un rosa che sapeva di tramonto. Al che l’*onmyoji* balzò per afferrarla, ma la dama indietreggiò lesta, evitando la sua presa come se se ne fosse accorta a malapena, e gli augurò la buona notte.

Quando lui si rese conto che il loro tempo insieme era finito, sospirò così forte che sembrò che stessero cigolando i cardini del mondo. Allora fu preso da una specie di pazzia, o almeno così si dice.



La notte seguente ci furono due incendi nella città di Kyoto. La prima casa che bruciò era quella dell'*onmyoji*, la diciassettesima casa per bellezza di tutta la città. Non venne sospettato di alcuna responsabilità, avendo lasciato la casa presto quel giorno stesso a bordo di un barrocchio carico di tutte le sue pergamene e degli strumenti magici. Fu un tragico incendio, dato che sua moglie, la sua concubina e tutti i servitori erano addormentati dentro la casa quando divampò, e il fuoco si portò via le loro vite.

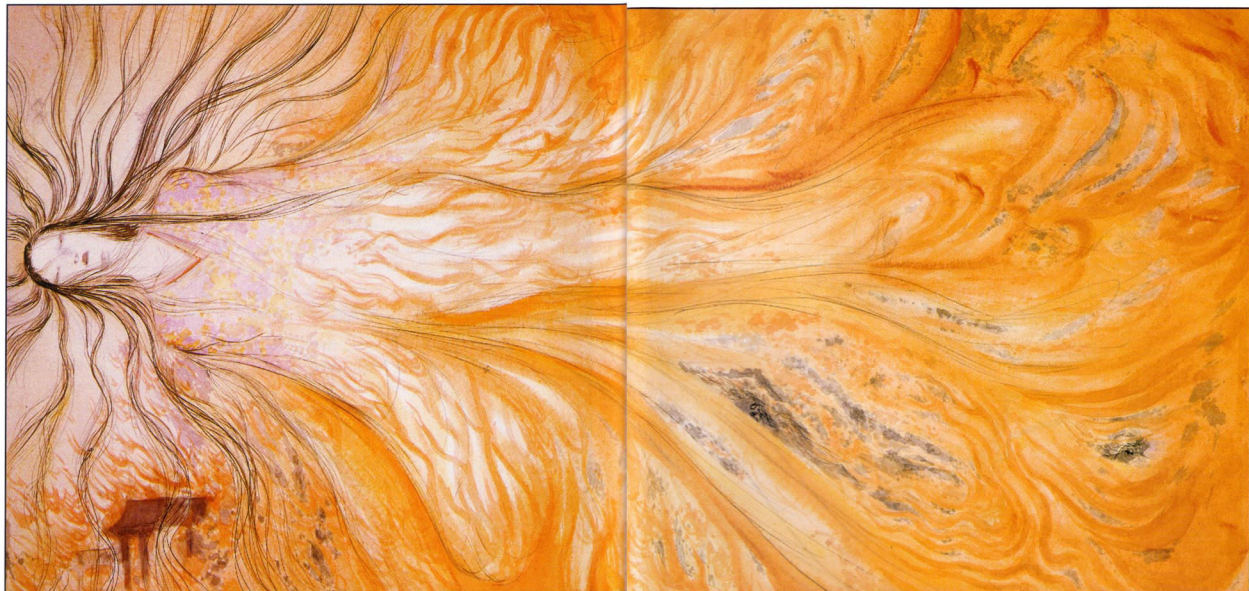
L'altra casa che bruciò fu un tugurio ai margini della città, in un quartiere di pessima reputazione. Era una casa in cui vivevano tre donne che si diceva fossero indovine ed erboriste. Nessuno sa se fossero nella casa quando bruciò, perché tra le ceneri vennero trovati solo i teschi e le ossa di bambini piccoli.

Era sera quando il Maestro di Yin-Yang arrivò alla casa della dama che aveva conquistato il suo cuore.

“La mia casa è bruciata,” disse, “e le mie donne sono morte. Non ho nessuno da amare se non voi e nessun posto in cui vivere se non qui.”

Allora lei gli sorrise, un sorriso di tale felicità che a lui parve che fosse uscito fuori il sole per risplendere su lui solo.

“E in questo barrocchio,” le disse, “sta tutta la mia conoscenza. Tutte le mie pergamene, tutti i miei strumenti magici. Tutti gli amuleti e i bastoni magici e i nomi che mi danno potere su spiriti e demoni e che mi consentono di predire il futuro. Ho portato qui tutto questo per deporlo ai vostri piedi.”



La dama annuì e i suoi servitori si accalcarono attorno al barroccio e ne trassero il contenuto. Presero ogni cosa e la portarono via.

“Ecco,” disse l'*onmyoji*, “adesso sono vostro e non c'è niente che possa fraporsi tra noi.”

“C'è ancora qualcosa tra noi,” disse lei. “Le vostre vesti. Toglietevele e fatemi vedere come siete fatto.”

La follia e la lussuria si rimescolarono nelle vene dell'*onmyoji*. Lasciò cadere le sue vesti e rimase così, nudo, nel crepuscolo venato di foschia. Lei raccolse le vesti dell'uomo e le tenne in mano.

Lui spalancò le braccia per abbracciare la dama.

La dama si avvicinò a lui. “Adesso,” sussurrò. “Non hai più una casa, né moglie, né concubina, né magia, né vestiti. Hai perduto tutto. È arrivato il momento che io ti dia qualcosa.”

Portò le mani al volto di lui, e le trasse vicine alle proprie labbra, come se stesse per baciarlo sopra un occhio.

“Ma dovrai rimanere in vita,” disse lei, “perché egli non mi avrebbe permesso di ucciderti.”

I denti di una volpe sono molto affilati.

E con uno schiocco della coda era già sparita.





Il Maestro di Yin-Yang fu ritrovato il giorno dopo nei terreni di una casa che era stata abbandonata venti anni prima, quando la famiglia a cui apparteneva ufficialmente era caduta in disgrazia. Qualcuno disse che era stato il senso di colpa a portarlo lì, perché quindici anni prima l'*onmyoji* aveva servito il signore che aveva causato la rovina di quella famiglia.

Era nudo, vergognoso e ormai folle.

Qualcuno disse che erano state la perdita di sua moglie e della sua casa nell'incendio a portarlo alla pazzia. Altri, dichiararono che fu la perdita dell'occhio, e i superstiziosi vociferarono che fosse stata causata dalla magia di una volpe.

I suoi vecchi colleghi lo evitarono nei giorni a venire, quando lo videro elemosinare nelle strade, con addosso solo degli stracci per coprire la sua nudità, solo un cencio sulla testa per nascondere il suo volto distrutto.

Visse nella miseria, nello squallore e nella follia finché non morì, senza aver trovato la felicità da nessuna parte nella sua vita, se si eccettua la felicità momentanea dei sogni.

Ma di come visse dopo quanto è stato già detto e di come morì, tutte le storie tacciono.





“Ma cosa ne è venuto di buono?” chiese il corvo.

***Di buono?*** chiese il Re dei Sogni di Tutte le Notti.

“Sì,” disse il corvo. “Il monaco doveva morire, e così è stato. La volpe che ha tentato di aiutarlo ha fallito nel suo proposito. L'*onmyoji* ha perduto tutto. Cosa ne è venuto di buono nell'esaudire il desiderio della volpe?”

Il re fissò lontano, verso l'orizzonte. Nel suo occhio luccicò una stella e poi sparì.

***Le lezioni sono state imparate,*** disse il re pallido. ***I fatti sono accaduti e nel modo in cui dovevano. Non mi pare che la mia attenzione sia stata sprecata.***

“Le lezioni sono state imparate?” disse il corvo, arruffando le piume sul collo e rizzando la testina nera. “E da chi?”

***Da tutti. E in particolare dal monaco.***

Il corvo gracchiò in fondo alla gola e saltò da una zampa all'altra. Sembrava alla ricerca delle parole giuste. Il re lo osservava pazientemente con i suoi occhi oscuri. “Ma è morto,” disse il corvo dopo un po'.

***Giustappunto, come te del resto, mio caro corvo. E c'era qualcosa da imparare anche per te.***

“E anche tu hai imparato la lezione?” chiese il corvo, che un tempo era stato un poeta.

Ma il re pallido scelse di non rispondere e rimase avvolto nel silenzio, fissando l'orizzonte. Dopo un po' il corvo volò via lentamente nel cielo di sogni, e lasciò il re completamente solo.





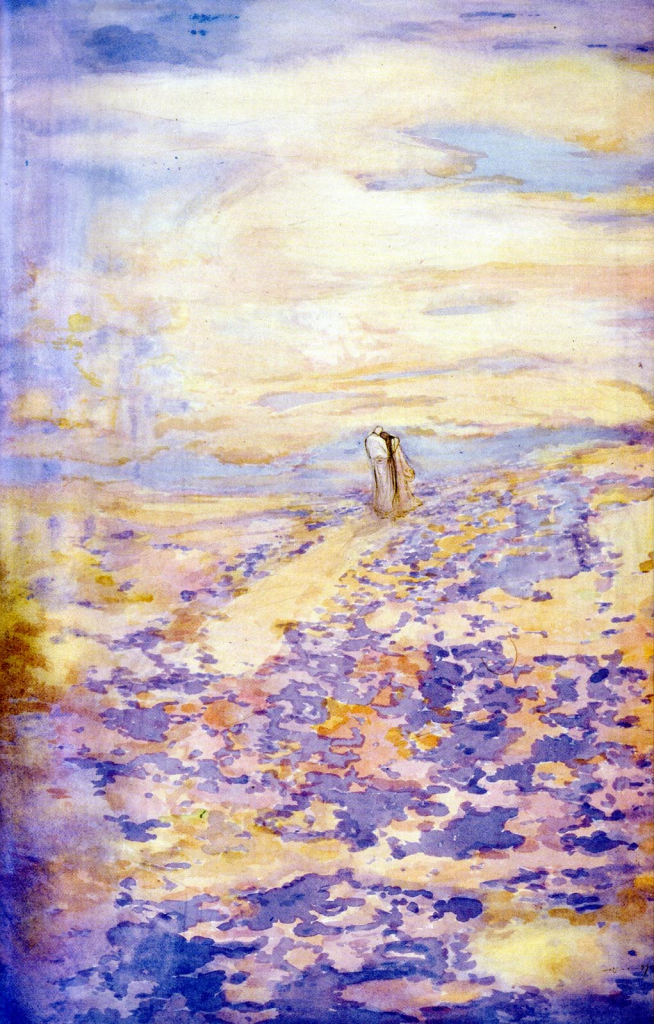
Questa è la storia della volpe e del monaco.

O almeno quel che si sa. Perché si dice che coloro che sognano le regioni lontane dove pascolano i Baku hanno visto a volte due figure camminare in lontananza, e che quelle due figure erano un monaco e una volpe, o, potrebbe essere, una donna e un uomo.

Altri dicono di no e che, anche nei sogni e nella morte, un monaco e una volpe appartengono a mondi differenti, come lo erano in vita, e che in mondi differenti rimarranno per l'eternità.

Ma i sogni sono strani, e nessuno di noi all'infuori del Re dei Sogni di Tutte le Notti può dire se sono reali o meno, né quel che sono capaci di dire a tutti noi dei tempi che devono ancora venire.

完



## POSTFAZIONE

Il libro che tenete tra le mani deve la sua esistenza a troppa gente di valore. Alcune di queste persone sono ovvie, altre meno.

Una delle persone meno scontate, per esempio, è Harvey Weinstein della Miramax Films, perché fu Harvey che mi chiese, più di un anno fa, di scrivere i dialoghi inglesi del notevole film di Hayao Miyazaki *La Principessa Mononoke*.

Mentre mi stavo preparando al processo di scrittura, lessi tutti i libri su cui riuscivo a mettere le mani che trattavano della storia e della mitologia giapponesi. Fu nelle *Fairy Tales of Old Japan* del reverendo B. W. Ashton che incappai nella storia che Ashton aveva intitolato "La volpe, il monaco e il Mikado dei sogni di tutte le notti" e fui colpito dalle coincidenze, alcune delle quali davvero inquietanti, tra la storia giapponese e la mia serie di *Sandman*.

Ma *Sandman* era già fatto e avevo altre storie da scrivere. A quel tempo non ci pensavo proprio più.

Mesi più tardi, Jenny Lee, editor della Vertigo, fu fondamentale nel convincere il celebre artista giapponese Yoshitaka Amano a fare l'illustrazione di Sogno degli Eterni che diede inizio alle celebrazioni del decimo anniversario del primo numero di *Sandman*.

Trovai la sua tecnica affascinante. Mi innamorai della profondità data al personaggio; era Morfeo, ma un Morfeo che non avevo mai scritto.

Poco dopo aver visto il poster, Karen Berger, che era stata il mio editor di *Sandman* nei dieci anni precedenti, mi telefonò e mi chiese se avessi voglia di scrivere un racconto di *Sandman* come progetto celebrativo del decennale.

Le chiesi se mi avrebbe permesso di riscrivere a modo mio una vecchia leggenda giapponese, e lei disse che andava bene.

Chiedemmo ad Amano se fosse interessato a disegnare ciò che avrei scritto. Disse che lo avrebbe fatto, ma a una condizione: sebbene Amano ami i fumetti, non li disegna; sarebbe stato entusiasta comunque di illustrare la storia. Molto bene, pensai. Invece di riscrivere la storia di "La volpe, il monaco e il Mikado dei sogni di tutte le notti" in forma di fumetto, lo avrei fatto nella forma di un lungo racconto.

Chiesi ad Amano e alle sue valide assistenti, Ann Yamamoto e Maya Shioya, se riuscivano a trovarmi qualche altra versione della leggenda in traduzione inglese.

La versione che trovarono (in fotocopia) è da una delle raccolte di Y. T. Ozaki di racconti giapponesi: una strana versione in cui il Re dei Sogni è una presenza indistinta, appena menzionata, che appare come una specie di drago, e nella quale il personaggio centrale è l'Onmyoji, il Maestro di Yin-Yang. (Sono debitore a questo lavoro per gran parte del terzo capitolo e in parte per quello finale.) Mi trovarono anche un testo buddista nel quale si allude alla storia e nel quale il vecchio sulla strada è riconosciuto esplicitamente come Binzuru Harada.

Per tutto il resto, sono in debito con il buon reverendo. Mentre scrivevo avevo la mia copia di *Fairy Tales of Old Japan* sul tavolo di fronte a me. La rilegatura in pelle è consumata e sbiadita, le pagine sono logore, chiazze e leggermente macchiate d'umido. Mi sentii stranamente onorato dal constatare che, malgrado le condizioni precarie del volume, ero comunque la prima persona che lo avesse mai letto: parecchie pagine erano ancora intonse. All'inizio le aprii con un tagliacarte, poi mi resi conto che si sarebbero separate più facilmente se le avessi divise con le dita.

Ho cercato di ampliare, di espandere e riaccontare la storia come meglio potevo, prendendomi meno libertà che potevo. La maggior parte degli elementi della vecchia storia erano abbastanza vicini ai loro analoghi in *Sandman* che non avrei osato metterceli se non ci fossero già stati: l'Itsumade (che gridava "fino a quando?" tra i rami di un albero del Palazzo Imperiale) è in pratica un grifone (e lo è diventato in parte anche nella bellissima illustrazione di Amano-san); mentre gli uomini che incontra il monaco sulla strada verso la casa del Re avrebbero potuto essere stati, ne sono certo, nient'altro che Caino e Abele; ma gli studenti di tradizioni popolari dovranno trovare la forza nei loro cuori per perdonarmi per aver cambiato, con un colpo di penna dettato dal cuore, l'uccello *Hototogisu* di Ashton in un corvo.

Nel mio sforzo di riscrivere il racconto, ho fatto qualche errore (e in molti casi ho scoperto di aver messo a posto parecchi degli errori di Ashton). Steve Alpert, dello studio Ghibli, è stato tanto gentile da individuarne e correggerne alcuni, così come la gente alla Ten Productions. Ne rimangono altri nel testo, ne sono sicuro, a disposizione di un occhio acuto.

Per tutto ciò che funziona in questo volume ringrazio i miei collaboratori, vivi e morti, e i miei amici.

Neil Gaiman  
11 maggio 1999

Per me questa collaborazione è un felice incontro tra Neil e me in una relazione che crescerà e si svilupperà in futuro in molte forme. Sono rimasto impressionato dalla sincerità della sua vocazione, e forse la sua tenacia in questo lavoro è qualcosa che condividiamo. Era destino che i nostri cammini si incrociassero. Questo è solo l'inizio.

Yoshitaka Amano



Per celebrare il decennale della  
creazione di Sandman, Neil  
Gaiman è tornato a scrivere il  
Signore dei Sogni, trasportan-  
doci nell'antico Giappone grazie  
alle magiche illustrazioni di  
Yoshitaka Amano.

ISBN 88-87006-00-8



L. 26.000  
€ 13,43